

conquistata è di quelli che infiammano, degni del Masaniello dei tempi migliori. E' un Masaniello ispirato, ma la sua ispirazione è destinata a durare ben poco. Le fonti ce lo descrivono stravolto nel corpo e nel gesto: come posseduto, egli conclude il discorso farneticando e addirittura denudandosi: il popolo lo fischia e lo deride, ed allora lui si rifugia alla chiesa del Carmine, dove viene portato in una stanza del Convento: qui viene trovato da Ardizzone, suo nemico giurato, e dai suoi compari, che lo uccidono con cinque colpi di archibugio. Salvatore Catania, uno dei compagni di Ardizzone, porterà la testa di Masaniello al Vicerè, ed il popolo farà scempio del corpo, gettato nelle fogne.

Troppo tardi i napoletani si accorsero di ciò che avevano perso. Ricomposero i resti mortali, che furono sepolti nella Chiesa del Carmine, da dove – circa un secolo dopo – furono tolti da Ferdinando IV per timore che il mito di Masaniello potesse rinascere.

Abbiamo detto che la parabola di questo giovane capopopolo assomiglia molto a quella di Giovanna D'Arco: entrambi bruciano le loro giovani vite in poco tempo, passando dagli onori alla polvere troppo rapidamente. In entrambi i casi, poi, i personaggi si prestano ad interpretazioni postume, a mitizzazioni ed a raffigurazioni simboliche forse anche eccessive rispetto ai voleri dei protagonisti. Ma se Giovanna è Santa e patrona di Francia, oggi di Masaniello e della sua veloce parabola resta poco più di un ricordo: una lapide nella chiesa del Carmine, una statua nel chiostro ed una piazzetta, dominata da un grande palazzo di cemento armato. Eppure il mito di Masaniello ha però attraversato tutta l'Europa, dall'Inghilterra alla Polonia ed è stato sempre sinonimo di liberta' ed eguaglianza. Quella liberta' e quella eguaglianza che saranno conquistate, più di un secolo dopo, con la Rivoluzione Francese.

NAPOLI IN PILLOLE

Durante l'epoca romana Napoli conobbe un periodo di grande splendore: la città era una vera e propria provincia di Roma e gli imperatori romani costruirono attorno alla città molte ville, ingrandirono ed abbellirono la città al punto da renderla uno dei punti di riferimento dell'Italia centrale. Come tutta la Penisola, Napoli fu coinvolta nella crisi che seguì al dissolvimento dell'Impero: Alarico, Genserico e Odoacre ne invasero il territorio, Belisario, il generale dell'imperatore Giustiniano, pose a sacco la città per domarne la resistenza, Totila e Teia ne ebbero a lungo il controllo politico e militare.

L'Impero (quello d'Oriente) tornò a Napoli nel 567, data a partire dalla quale Napoli fu retta dagli Esarchi di Ravenna; nell'XI secolo la città passò ai Normanni figli di Tancredi d'Altavilla, che ebbero il controllo di tutto il territorio.



Da qui, nel 1060, Roberto Guiscardo, assunto il titolo di duca Calabria, partì per estendere le sue conquiste; suo figlio Ruggero, su richiesta del papa, cacciò gli Arabi dalla Sicilia e si fece incoronare re. Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa, vantando diritti di successione, avendo sposato Costanza, la figlia di Ruggero II, si impadronì del regno e dopo di lui regnò suo figlio Federico II fino al 1250. Alla sua morte il pontefice Innocenzo IV promise il regno al francese Carlo d'Angiò e Clemente IV perfezionò l'accordo.

Carlo d'Angiò sconfisse e uccise prima Manfredi a Benevento e successivamente suo nipote Corradino a Tagliacozzo, facendolo decapitare, affermandosi così padrone delle Due Sicilie.

Gli eccessi del governo degli Angioini in Sicilia furono tali e tanti che, nel 1282, il popolo esasperato insorse. L'insurrezione rimase nella storia con il nome di Vespri Siciliani. I re cattolici si insediarono in Napoli: ai nomi di Carlo I, Carlo II e Roberto si legano le maggiori opere della città e le numerose chiese che essi vi fecero costruire.

Roberto morì senza discendenti maschi. Salì allora al trono Giovanna, nipote del re, con la quale ebbe inizio ad un lungo periodo di problemi dinastici. A lei, probabilmente pazza, sono stati attribuite gli assassini di tre dei suoi quattro mariti. A vendicarli ci pensò Carlo di Durazzo, al quale – dopo l'immane omicidio – il figlio Ladislao. Il cerchio apertosi con una Giovanna, si chiuse con un'altra Giovanna, non meno licenziosa e perversa della prima.